

Sulla croce, «la sera di quel giorno» e «nel giorno di Pentecoste»

L’evangelista Giovanni racconta che la sera del giorno di Pasqua, «il primo della settimana», Gesù, stando in mezzo ai suoi discepoli, «soffiò e disse loro: ricevete lo Spirito Santo». Negli Atti degli apostoli, l’evangelista Luca narra, invece, che gli apostoli, «mentre stava compiendosi il giorno di Pentecoste», «furono colmati di Spirito Santo». A questo punto sorge spontaneo domandarsi se lo Spirito sia stato donato ai discepoli nel giorno di Pasqua oppure nel giorno di Pentecoste. In realtà questo dono dello Spirito si è realizzato compiutamente nella morte e nella risurrezione di Gesù, vale a dire nel mistero pasquale, e da allora è perenne. Per questo leggiamo nel Vangelo, che, morendo sulla croce, Gesù, «chinato il capo, consegnò lo spirito» (Gv 19, 30). Lo stesso dono si ripeterà poi proprio nel giorno Pasqua. Gesù viene in mezzo ai suoi discepoli chiusi nel cenacolo, dona la pace, mostra i segni della morte, li manda ad annunciare la buona notizia e quindi «soffiò» lo Spirito. È il gesto che il Creatore compie su Adamo, il primo uomo: «e soffiò nelle sue narici un alito di vita» (Gen 2, 7). Tale soffio è atto creativo, poiché dà la vita, anima la materia inerte, la terra appunto, di cui è fatto di Adamo. Allo stesso modo, a Pasqua, i discepoli sono ricreati, affinché possano compiere il mandato apostolico: «come il Padre ha mandato me, anche io mando voi. [] A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». Cinquanta giorni dopo i discepoli sono riuniti, come prevedeva il calendario ebraico, per l’anniversario dell’alleanza, conclusa sul Sinai proprio cinquanta giorni dopo la liberazione dall’Egitto (cfr. Es 19, 1-16). E proprio come allora, il vento, il tuono e il fuoco rivelano con potenza la manifestazione di Dio. Il vecchio patto tra Dio e il suo popolo Israele lascia ora spazio alla nuova ed eterna alleanza sancita dalla morte e risurrezione di Gesù; lo Spirito che riempie gli apostoli ne è il segno indelebile. Non a caso *pentecosté* è il nome greco di un’antica festa d’Israele nota come festa delle Settimane che celebrava, sette settimane dopo la Pasqua di liberazione, il compimento del tempo, vale a dire la fine della mietitura. Nella Pasqua di Gesù allora il Padre dona all’uomo ben più che il raccolto, non solo la Legge divina, ma addirittura tutto sé stesso, la sua stessa vita. Questo straordinario dono è per tutti, ne sono testimoni quei giudei osservanti «di ogni nazione che è sotto il cielo», che proprio quel giorno, ne odono l’annuncio «stupiti e fuori di sé per la meraviglia».

Don Flaminio Fonte